ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 16. UDINE 16 Aprile 1857.

RIVISTA SETTIMANALE

Il risultato definitivo delle elezioni inglesi è noto pressochè totalmente; e le ultime elezioni non mutarono gran fatto i primi risultati. Si crede generalmente, che Palmerston, vincitore sul punto che provocò la dissoluzione del Parlamento, avrà d'uopo di usare tutta la sua abilità per sostenersi, soprattutto porgendo alle Camere di che occuparsi con qualche riforma parziale, e cercando di attirare a sè così alcuni dei deputati nuovi, e forse qualcheduno del partito peelita, che trovasi ormai in dissoluzione. Si verificò, che il partito di lord Derby (chè ormai da nomi proprii s'indicano le varie frazioni parlamentari) abbia subito anch'esso delle perdite, non avendo più molti affittajuoli i motivi d'un tempo di votare per gli avversarii della riforma della legge granaria. Si accrebbe nel Parlamento il numero dei partigiani dello scrutinio segreto nelle elezioni; e di quelli che sono contrarii al mantenimento del privilegio della Chiesa dello Stato. Si comincia ad avverare quello ch'era stato preveduto, che gli esclusi dal Parlamento procureranno di agitare il paese per nuove riforme. Palmerston, nel mentre manda navigli e truppe alla Cina, essendosi verificate false le notizie pacifiche venute da colà, cercherà di presentarsi al nuovo Parlamento con qualche progetto di legge.

A Parigi continuano ad essere in voga le mediazioni. Si parla già d'una mediazione, od almeno d'un officioso intervento presso il Piemonte per la sua differenza coll'Austria. Qualcosa di simile dicesi avvenuto colla Danimarca, cercando di evitare che la quistione danese sia portata dinanzi alla Dieta germanica, dal momento che riesce difficile il portarla dinanzi ad un Congresso europeo. L'affare di Neufchâtel procede lento, non mostrandosi gli Svizzeri molto disposti ad ulteriori concessioni, massimamente a pagare due milioni di franchi di compenso al re di Prussia per la sua rinunzia alla sovranità del Principato. Ad ogni nuova proposta, tanto l'inviato prussiano, quanto lo svizzero domandano istruzioni al proprio governo: ed ora si crede, che le potenze mediatrici, prima di convocare a nuove conferenze le parti interessate, vogliano accordarsi fra di loro, imponendo per certa guisa le condizioni cui credono accettabili. Un'altra mediazione pare incamminata per le differenze fra la Spagna ed il Messico, temendo che quest'ultimo dia campo agli Stati-Uniti di approfittare della lotta fra i due Stati, per fare nuovi acquisti. Si parla sempre più d'un trattato, per cui gli Stati-Uniti darebbero al Messico quindici milioni di dollari per una cessione di territorio. Degli ajuti in munizioni ed in altro, fors'anco collo scopo di provocare un'insurrezione nell'isola di Cuba, sarebbero un sottinteso del trattato. Francia ed Inghilterra, per evitare questi pericoli, consigliano la Spagna ad essere più conciliativa. L'affare del Montenegro è un altro degli oggetti di mediazione. Su questo le notizie si fanno sempre più contraddittorie. Ci si dipinge il Montenegro come un paese in perfetta anarchia, talchè il principe Danilo, vedendo l'opposizione che vi trovano i suoi disegni d'ingrandimento col sacrifizio dell'indipendenza del proprio paese, sarebbe disposto a cedere il suo grado al nipote, figlio di Mirco suo fratello. Lo zio suo, e presidente del Senato montenegrino, Giorgio Petrovich, a cui furono disfatte le case, tornava testè da Vienna a Trieste. Le cose sono ridotte adesso a tal termine, che non è improbabile nemmeno un intervento armato delle potenze confinanti col Montenegro. Oggetto di mediazione sarà forse anche l'affare di Mentone e Roccabruna, poichè mentre i Grimaldi ricorrono a Parigi anch'essi, il governo sardo fa vedere che que' paesi torneranno sotto l'immediata sua sovranità per l'abolizione dei feudi, salvo compensi.

La Porta chiede alla Persia instantemente la regolazione de' confini, tanto più che in quest'ultimo paese le turbolenze agitano le provincie confinanti; e qui c'è luogo forse a nuove mediazioni. Così può dare motivo ad ulteriori diplomatiche discussioni l'affare dell'ajuto recato ai Circassi da Polacchi partiti da Costantinopoli con un naviglio inglese, per cui la Russia reclama presso alla Porta. Circa alle cose di Napoli ed al definitivo aggiustamento colle potenze occidentali corrono le solite contraddizioni. A Torino pare, che soffii il vento della moderazione; ed a Roma si vuole andare incontro alle idee di riforma espresse nel Congresso parigino dando impulso alle strade ferrate. Il Pontefice, l'alto clero e fino i conventi prendono azioni; cosicchè i tempi condussero ormai a ripudiare la dottrina di alcuni, essere le vie ferrate causa d'immoralità e d'irreligione.

All'apertura della strada ferrata francese del mezzodì concorsero d'accordo le sommità del clero francese e quelle della Borsa, capitanate dall'israelita Pereire, per cui i discorsi ed i brindisi furono tutti di reciproca benevolenza e di progresso. Ora il governo francese decise di far costruire delle strade ferrate anche nell'Algeria e principalmente una linea paralella alla costa, con tronchi di congiunzione fra i diversi porti. Si adopereranno in tali opere anche i soldati; in opposizione al pregiudizio cui il ministro della guerra sardo Lamarmora nutre contro l'uso delle milizie nei lavori, che non faceva certo men disciplinati e men prodi i Romani. Contemporaneamente quel governo, accortosi del danno di aver distratta troppa gente dall'industria agricola, promette ora premii ed incoraggiamenti ai coltivatori e dà di nuovo numerosi congedi ai soldati. Ciò serve anche alla politica della nuova dinastia, consistente a confermare l'Europa nell'opinione, ch'essa è tutta vòlta alle arti della pace, al di cui mantenimento serve colle sue tante mediazioni. I motivi degli arresti, che si fecero ultimamente a Parigi ed in altre provincie della Francia, diconsi essere la scoperta di segrete, piuttosto intelligenze che società, aventi lo scopo di far opposizione al governo nelle prossime elezioni. A Parigi si aspettano altre visite di principi a dare occupazione agli ozii della capitale.

Sgomberato il mar Nero dalla flotta inglese, ritirate le truppe austriache dai principati danubiani, si darà mano in questi alle elezioni dei divani; ma taluno nota, che si cominciò dal sospendere qualche giornale che vi esisteva. Ora si ripete più che mai la voce, che l'Inghilterra e fino la Porta non avversino l'unione dei Principati. Questi formeranno la prossima occupazione della diplomazia. Si annunzia una crisi ministeriale in Danimarca, ma non si sa quanta parte possa avervi in essa la differenza colle potenze tedesche.

Economia, — letteratura, — strade ferrate.

Parigi 10 aprile.

Giorni sono, l'Accademia ebbe un'altra delle sue solennità, dove le persone gravi vanno a cercare qualche emozione politica, qualche reminiscenza del tempo antico. Questa volta era chiamato a sedervi il sig. Falloux, quel legittimista, che fu già ministro di Luigi Bonaparte presidente della Repubblica francese. Anche questa fu una nomina politica; poichè i maliziosi dicono aspettarsi tuttavia le sue opere letterarie, che avrebbero dovuto meritargli quel seggio. Ma i corpi chiusi, che si completano da sè medesimi, eleggono meno i rappresentanti delle idee del paese, che non degli uomini a loro immagine e similitudine. L'Accademia francese trovasi ora per la massima parte composta di uomini di Stato in vacanze; i quali avendo bisogno di reminiscenze politiche, cercano di avere per compagni alcuni di coloro, coi quali navigavano sulla zattera simbolica di Thiers, la quale il 2 dicembre 1851 andò a spezzarsi in uno scoglio a tutti noto, ma non voluto evitare. Falloux viene all'Accademia come un postumo rappresentante della fusione, abortita testè, perchè il panno vecchio mal si cuce col panno nuovo. Egli fu nel suo discorso più misurato di quello s'attendevano; se non chè, parlando di Molè, ebbe a far sentire le sue idee. Molè, ei disse, era un bravo uomo; solo ebbe il torto di servire al sistema sorto nel 1830 e caduto nel 1848. Fra poco andrà a sedere nell'Accademia il neoeletto poeta drammatico Augier, il quale è in voce d'essere amico al sistema attuale. Queste solennità fanno per otto giorni il soggetto di discorso delle conversazioni parigine: e poi tutto è *finito*, tutto rientra nel silenzio, interrotto di quando in quando da qualche accoglienza a principi, ad ambasciatori stranieri, da qualche mediazione, o da qualche festività. Il Corpo legislativo ed il Senato fanno assai poco parlare di sè; poichè lasciandosi guidare, non producono alcun rumore. Qui si parla ora più delle elezioni inglesi, che non degli affari della Francia, almeno ad alta voce. Qualche volta la statistica viene colle sue cifre eloquenti a commentare quello che non si dice in pubblico. Essa fece vedere p. e., che nella maggior parte dei dipartimenti agricoli, negli ultimi anni, la popolazione s'è diminuita di molto, o si è accresciuta d'assai poco, mentre si accrebbe a Parigi di circa 300,000 abitanti. Ecco uno dei soliti effetti della centralizzazione. I campi vennero deserti, per accorrere laddove si profusero milioni in feste continue, in costruzioni pubbliche portate all'ultimo grado di esagerazione, nel mantenere il pane a migliore mercato che in tutte le altre parti della Francia. Si fece violenza alla natura, e la natura si vendicò. Per accontentare ed abbagliare la plebe della capitale, che sotto all'aspetto politico vuol essere la Francia, ed assorbe il frutto del lavoro di tutta la Francia, la provincia e l'agricoltura vennero trascurate. La produzione alimentare venne diminuita; le carestie produssero la necessità di comperare ad alti prezzi molti grani e molti animali; la città di Parigi s'indebitò di centinaja di milioni; un gran numero di persone si trovarono senza tetto, o dovettero con salarii insufficienti pagare alti affitti, e si fu necessitati a nuove costose costruzioni per albergare tutta la gente chiamata a Parigi. Insomma, ora si potrebbe vedere, che i denari dei contribuenti si devono spendere soltanto nelle cose necessarie ed in opere produttive, che arricchiscono il paese e producono il generale benessere, non in opere di lusso, che producono povertà, disordini economici e la rovina di molti. Che nelle grandi città si facciano a tempo ed a luogo dei lavori, siano pure grandiosi, serventi alla salubrità ed al comodo, va bene; che talora si spenda anche molto in opere d'abbellimento, quando non si gettino i denari in pazze spese, trovo ragionevole. Però, prima di tutto il necessario; e che la borsa del povero faccia cose che tornano a profitto del povero. I lavori di lusso vengano dalla borsa del ricco; il quale può spendere il suo danaro come vuole.

Ora è moda di scrivere contro gli eccessi di coloro, che corrono dietro ai subiti guadagni, dei giuocatori di Borsa, dei *parvenus*, o di quelli che vogliono *parvenir*, senza guardare troppo scrupolosamente ai mezzi tenuti per arricchirsi. Ponsard e Dumas lo fanno sul teatro colle commedie, l'uno colla sua *Bourse*, l'altro colla sua *Question d'argent*; gli oratori quaresimali lo fanno dal pulpito, i dotti nelle riviste, le penne ufficiali in varie occasioni. Però, a mio credere, queste le sono contraddizioni, od affettazioni del momento. Prima di tutto direi, che se si vuole distogliere gli uomini dalle passioni ignobili, dai costumi immorali, in una società incivilita conviene aprire un largo campo alla libera loro azione, all'esercizio delle più nobili facoltà, alla cooperazione spontanea e non obbligata, a tutto ciò che può tornare utile ed onorevole al proprio paese. Dove il bene diventa il monopolio di pochi, vi sono sempre molti che fuorviano. Poi, se si proclama il lusso smodato, lo spendere ad oltranza, come un beneficio che i ricchi esercitano verso i poveri, come si troverà poscia male che la passione dell'arricchire, *per fas* e *per nefas*, tenda a generalizzarsi? Se il lusso smodato è onorevole, chi non cercherà questo onore? Se a promuovere tale lusso si spendono i danari del pubblico, cioè i danari del povero, come non si seguiranno tali esempii venuti dall'alto? Supponiamo invece, che sieno diverse le virtù che si proclamano coll'esempio; che invece di sciupare i danari pubblici, se ne faccia masserizia, che si aboliscano le spese cui chiamano, con vocabolo degno della cosa ed appropriatissimo, *frais de rappresentation*; che gli stipendii sieno sufficienti per tutti, eccessivi per nessuno; che si abbia ad argomento di onore ed a prova di onorati costumi, una vita misurata e parca; che si procaccino agli uomini i loro comodi, ma che non si creino in nessuno bisogni fittizii a danno dei reali degli altri; che l'operosità e lo studio del meglio sieno parte dell'educazione pubblica e privata; che non vi sia altro lusso, se non in ciò che fa progredire la civiltà colle scienze, colle lettere, colle arti; che la ricchezza ottenuta con mezzi disonesti sia un titolo d'infamia per chi l'ha — credo che in allora vi sarebbe assai minore bisogno di prediche, di commedie e di paterne. Ma tutte queste cose, di cui si fa si gran rumore, sono più che altro delle scene da commedia della giornata. Quello che c'importa, si è di sviare la gioventù italiana da costumi siffatti. Sia dessa operosa a restaurare le condizioni economiche del suo paese; ma cerchi la ricchezza per altre vie di codesti giuocatori, che studiano sempre come gabbare il prossimo.

Io non ho letta l'opera del Proudhon intitolata *Manuale dello Speculatore della Borsa;* ma trovo in un cenno che ne fa la *Revue des deux Mondes*, qualcosa, che giudica ad un tempo e l'opera ed i costumi che ora dominano in questa ed in altre capitali del mondo. « Ogni tempo ha la sua moda, ei dice; il mondo oggidì si fa volontieri commerciante, industriale, finanziere, speculatore; ma fino a quando potrà procedere in questa via? Chi ci farà veder chiaro in quella moltitudine di grandi intraprese e d'operazioni equivoche? Sotto quale moltitudine di forme lo spirito di speculazione può prodursi? Proudhon, terribile guida in queste materie, osservatore capace, penetrante, implacabile, ci potrà dare un'idea di tutto ciò che di meno onesto, di bizzarro, di fittizio, può entrare in quel che si chiama il movimento della ricchezza pubblica. La storia della Borsa potrebbe diventare, sotto certi aspetti, la storia dei costumi, delle tendenze, delle idee d'un dato tempo. Mostrerebbe soprattutto, come allato alle operazioni vere, giuste e feconde dell'industria e del credito, si creò progressivamente un assieme di pratiche insidiose, ingannevoli, la di cui arte consiste a confondersi coll'industria legittima, ad usurparsi falsi nomi, ed a darsi per le indispensabili ausiliarie del credito. Un tempo alla Borsa andavano i negozianti a trattare i loro affari nel modo il più legale ed il più onesto; ma ora vi predomina il giuoco. Non si negozia più soltanto sopra operazioni reali, sopra carte pubbliche; si specula su quello che non esiste, si venne ad organizzare un modo di far denaro sopra giuo-

chi di sorte, sopra cambii fittizii. Legioni di satelliti clandestini battono la campagna per eccitare a questo giuoco. Esso è proibito; ma s'inventano nuove specie di contratti, vendite fittizie, impegni a termine, e per alimentare questa passione si trovano a proposito delle combinazioni ingegnose, che eccitano il giuocatore, offrendogli con usure sterminate, di aspettare ancora, di procedere di mese in mese, di prolungare sovente la sua agonia. Delle società si sono formate sotto il pretesto plausibile di dar vita al credito; ma in realtà col principale oggetto di favorire questo movimento improduttivo, di vendere, di comprare, cioè di manovrare con capitali concentrati per vendere al più caro possibile, e comperare più a buon mercato possibile. Queste società hanno i loro aderenti, i loro clienti ed anche i loro giornali. Così i costumi si corruppero, in un mondo d'ingannatori e d'ingannati, ove si vedono subiti ed insolenti guadagni e deplorabili miserie e rovine. E la speculazione sfrenata, che si appropria il frutto del lavoro onesto. La stessa cosa si vide a Londra; ma in Inghilterra lo spirito di speculazione è contenuto da un certo rigore di sentimento morale, mentre in Francia il male andò sempre più peggiorando. Come rimediarci? Qui sta il difficile. Regolamenti ed altri palliativi sono indarno; se non si cerca di rinvigorire e purificare la coscienza pubblica. Solo questa potrebbe mettere un freno all'eccesso delle speculazioni, ridurre al loro valore i subiti arricchimenti, risanare la società dalla tabe dei corrotti costumi. Ma essa pure è malata. Certamente adesso si mostra un movimento di reazione contro l'eccesso delle speculazioni; ma questa reazione è affare di gusto e di spirito, non passa nella pratica, non diviene una regola di condotta. Si va ad ascoltare di bei discorsi contro il dominio degl'interessi materiali, si fa plauso ad essi, ed uscendo di là si corre ad informarsi di quello ha fatto la Borsa. Si compongono commedie sugli uomini tutti impastati di denaro, poi si va a pranzo con loro, si fa ad essi degli evviva. Si fa la predica, e poi si tiene mano a codesta genia, ch'è pronta sempre a vendere anche l'anima. « Così il sig. Mazade e poco prima Saint-René Taillandier, d'accordo con lui a vedere il male, spera il rimedio. » Moralità e poesia, ei dice, questa è certo la legge eterna dell'arte: sembra però che a certe epoche sia più necessario che mai il ricordare questa legge imperiosa. In tempi di coltura raffinata, il timore del luogo comune produce la ricerca del male. Non si dipinge il vizio per conculcarlo. Lo si dipinge con compiacenza, come se si avesse scoperto una vena nuova e fertile. I bassi fondi delle grandi città, le cose indegne, tenebrose, tutto ciò che un vero poeta evita, ciò che il satirico indica solo di passaggio, apponendovi un marchio di fuoco, diventa la materia usuale di un'arte degenerata. Cortigiani e buffoni, sono gli eroi del giorno; essi trovano de' poeti per celebrare le loro gesta. Non si tratta più di allettare l'intelligenza, e meno ancora d'innalzare l'animo verso l'ideale; il romanzo ed il teatro sembrano non avere altra ambizione, che d'adulare i peggiori istinti della natura. Non inganniamoci però, chè malgrado la febbre dei godimenti, che snerva la società francese, malgrado l'abbassamento dei caratteri e la corruzione dei costumi, sentiamo troppo vivamente il nostro male per non guarire un giorno. Non c'è che una crisi passeggera, un momentaneo abbattimento della coscienza pubblica. Il sentimento dell'ideale ricomparirà; la fede nei principii, conservata almeno nelle opere di critica e di storia, rianimerà pure i lavori dell'immaginazione. » Tale fede nel meglio diffatti è sempre un buon indizio. Quando i pensatori non cessano di richiamare gli spiriti sulla via buona, c'è sempre speranza, che vi ritornino; ma l'educazione del pubblico si può rifare piuttosto con mezzi indiretti, che non colle prediche. Si deve tornare, come diceva Quinet, a mettere in moda le belle azioni, l'eroismo di qualunque sorte, ad abbellire nelle opere d'immaginazione di ogni specie il buono, la generosità dell'animo. La pittura dei costumi non deve più essere compiacente e tollerante verso le brutture; ma divenire satira sdegnosa, che a pochi e forti tratti metta un marchio d'infamia sui vizii potenti, che corrompono cogli esempii.

Pur troppo però, come dice il Taillandier, ora si suole piuttosto dipingere le turpitudini per avere soggetti piccanti da trattare, che non per ispirare nel pubblico un salutare orrore verso tutto ciò che corrompe, che abbassa il carattere nazionale. Prendiamo ad esempio il festeggiato Dumas figlio. Che altro fece egli ne' suoi drammi, se non adulare i vizii e i difetti contemporanei, anche dipingendoli? Quando presenta sulla scena *le dame delle camelie*, le eroine del *demi-monde*, i *parvenus* della Borsa, che puzzano di truffa le mille miglia da lontano, quantunque abbia le sue pretese di morale, che cosa fa mai se non presentare al pubblico uno specchio in cui egli si vagheggia, come una civetta, che studia nel proprio le sue posizioni? Dissero immorale la *traviata delle camelie*; ma l'immoralità sta nella società che frequenta quella disgraziata, che desina, che giuoca, che si spassa con lei e colle sue simili, con tutta indifferenza. Lo stesso dicasi del *demi-monde*. Quegli che fa capitar male l'avventuriera che vi campeggia, fa veramente le vendette della società morale, se egli, come tutti gli altri, pratica per suo divertimento cotal gente, se *le grand-monde* tratta tuttodì questo *demi-monde*, se le pesche sane si trovano sullo stesso canestro delle malate, se *les dames aux camelias*, se *les dames du demi-monde* sono quasi invidiate, e certo imitate da quelle *du grand-monde*, se i Giraud della *Question d'argent* trovansi sempre in compagnia, anche disprezzati da loro, con persone che non hanno una morale così elastica? Una società morale avrebbe bensì compassione e parole di perdono per tutte le disgrazie, anche per quelle infelici, cui la colpa e la miseria trasse nel fango; ma pure credo, che sarebbe ora, che i galantuomini facessero società a parte dai birbanti, se vogliono essere tenuti per galantuomini. Se invece e' usano troppa tolleranza ai tristi, se non rifuggono dal trovarsi in loro compagnia, dal conversare, bere e mangiare con loro, anche conoscendoli per quello che sono, i galantuomini veri li confonderanno coi malvagi cui non hanno abbastanza coraggio di ripudiare.

Il discorso di Dumas figlio, fa sì ch'io ami ricordarvi due buoni periodi del critico Planche sulla sua recente commedia: *Question d'argent*. Il Planche, sebbene pecchi talora di pedanteria nella forma, è pure un critico rispettabile e tocca sul vero, se si prescinde da quel po' di troppa passione che vi mette talora nelle sue critiche quando parla di poeti, i quali fanno una teoria estetica per ogni loro dramma, o poesia, come faceva p. e. Vittor Hugo. Egli ha detto sempre di belle ed opportune verità agli autori francesi, e manca solo alla sua critica di essere un poco più positiva, un poco più ispiratrice, una critica che completi l'opera degli scrittori, che li ravvii, che li susciti, che educhi la gioventù e che quando non sorgono genii a dominare il mondo morale, li compensi in qualche modo conducendo le menti alla meditazione seria e feconda. Questa sarebbe la critica, che si domanderebbe adesso anche in Italia, e che varrebbe assai meglio, che non le perpetue lamentazioni sulla pochezza della nostra letteratura, sulla miseria dei tempi. Ma torniamo al Planche.

« C'è, dice Planche, due modi di scrivere un libro, od una produzione teatrale. Il primo consiste a raccontare, a mettere in dialogo ciò che il pubblico sa da un pezzo. Gli scrittori che seguono questo metodo approfittano delle idee che circolano intorno ad essi, senza volerlo, senza saperlo. Le loro opere riescono a bene tanto più facilmente, ch'e' non possono incontrare alcuna resistenza, perchè sono l'eco del pensiero generale e non ne suscitano alcuno di nuovo. Nessuno si fa a negare un sentimento, a cui tutti partecipano. L'uditorio applaudisce tanto più volontieri, od approva con tanto maggiore indulgenza, ch'esso ritrova sulla scena que' tratti di spirito che gli sono famigliari. La seconda maniera, che non conta sì numerosi partigiani, richiede un maggior uso d'intelligenza e di volontà. Gli scrittori che la professano,

invece di approfittare delle idee in circolazione, si propongono d'insegnare alla moltitudine delle idee nuove; cercano d'incarnare in una favola viva la verità da essi scoperta con uno studio laborioso. La loro opera incontra sovente una resistenza tumultuosa. La moltitudine, ascoltando i pensieri ch' e' attribuiscono ai loro personaggi, si trova fuor di casa e non accetta il primo giorno la verità, che più tardi diverrà popolare, quando avrà subito la controlleria del tempo. Le prime rappresentazioni sono una vera tempesta. C'è lotta, ed i fischi rispondono agli applausi; ma terminata che sia la pugna, l'autore prende posto fra gli atleti dell'intelligenza, si ha trovato un luogo nella storia, ed il suo nome lascia una profonda traccia nella memoria umana. » Dopo una distinzione così giusta, Planchè ascrive Dumas il giovane alla prima categoria di autori; e secondo me con tutta ragione. In questa commedia (*La Question d' Argent*) come nel *Demi-Monde*, Dumas ha un dialogo mirabile, vivacissimo. Dubito però, che con tutto questo egli abbia creato dei veri caratteri, e che nemmeno il dialogo possa dirsi vero. *La Question d' Argent* piace, perchè è cosa della giornata; ma non è commedia destinata a lunga vita. Circa all'artifizio del dialogo io vi troverei molta somiglianza nella commedia del Ferrari *La scuola degli innamorati*; la quale generalmente piacque poco, perchè non c'era novità nemmeno nella favola, nè una pittura molto viva di costumi. In questa c'è il dialogo solo; mentre nella commedia di Dumas ci sono anche le idee della giornata. Ci vuole di più dell' originalità. Conviene scoprire nella società contemporanea qualche lato debole, che a tutti non sembri tale, e mettervi arditamente il dito dentro; costringendo così gli spettatori a sentire ed a pensare. In Italia avete da lottare con un pubblico troppo impaziente, che spesso condanna senza ascoltare gli autori, e li condanna perchè italiani; ma se fossero originali, ed originali sulle prime più per le idee, che per la forma, e' finirebbero col riuscire vincitori. Io veggo nella stampa, che uno il quale abbia dell'originalità termina col farsi leggere; così sul teatro, sebbene sia più difficile, per la varietà degli elementi che vi concorrono, potrà farsi ascoltare. Certamente nella società italiana non mancano tipi per la commedia, senza che si vada ad accattarli fuori.

Il suaccennato critico Planche parla sovente di arti belle da uomo che se ne intende; voglio dire, che intende, non tanto il meccanismo dell'arte, come certi intelligenti pretensiosi ed ignoranti, ma lo scopo di essa, l'idea che deve animare le sue opere. Egli parlando degli uomini più eminenti della pittura, dei poeti di quest' arte, ebbe il coraggio ultimamente di non mettere nessun francese fra la plejade che sta in cima a tutti gli altri. Parlando di coloro, che portarono qualcosa di originale nella pittura, classificò i poeti di quest' arte come segue: Leonardo da Vinci, Raffaello, Michelangelo, Coreggio, Tiziano, Rubens, Rembrandt. Sono cinque Italiani, un Fiammingo ed un Olandese. Planche è di quelli che riconoscono che almeno i nostri morti valevano qualchecosa. Non è dunque nè la razza, nè il clima, che rendano inetti gl'Italiani a cose grandi. Però, dirà qualcheduno, grandi *nella pittura*; *mentre* il sig. Rayneval il rappresentante di quegli ch' è nipote al gran Corso, all'Italiano che si fece suddita la Nazione francese, superba d'obbedirlo, e gloriosa delle sue gesta, dichiara gl'Italiani per inetti in tutto il resto, quando non abbiano in corpo il sangue francese, od il sangue svizzero, come i Piemontesi! Gl'Italiani inoltre, secondo un corrispondente della *Gazzetta d' Augusta*, nel livello dell'istruzione stanno solo qualche linea al disopra dei Turchi; e la prova sta in questo, che un certo marchese italiano, con cui egli ha desinato, non sapeva che in Germania crescessero i pomi. Oh! se noi registrassimo tutte le sciocchezze che altri, e non alla tavola d'un marchese ignorante, ma nei giornali e nei libri e nei Parlamenti e nelle note diplomatiche, dicono sul nostro paese! Ci sarebbe pure dell' *haut comique* in tutto questo.

Il pregiudizio contro la razza italiana e fino contro il clima della nostra penisola è diventato ai dì nostri un odioso luogo comune dei politicastri da dozzina. Per loro la storia non è nulla. Il Nord è la fonte del genere umano, è quello che feconda le razze degenerate del Sud. Di là la luce, la civiltà, la forza, il diritto. Si dimenticano di Roma, che riassunse in sè la civiltà di tutto il mondo e che lasciò l'impronta della sua grandezza in tutte le legislazioni e nella vita di tutte le Nazioni moderne; dimenticano quella civiltà novella, che sorse nella penisola mercè i Comuni, e che coltivò i semi di quella, che appena in tempi recentissimi crebbe presso le altre Nazioni. — Qualcheduno però se ne ricorda talora ed il sig. Binaut testè, parlando della Toscana sotto i Lorenesi, dietro la *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848 di Antonio Zobi*, così preludeva al suo discorso: « Se, negli avvenimenti umani, si tiene maggior conto dell'intelligenza che vi si dimostra che dello strepito che fanno e delle moltitudini che mettono in moto, non si vedrà nulla di più brillante nel medio evo, che la storia di quelle Repubbliche italiane, sì piccole di territorio e sì feconde di genio. Appena il diluvio delle invasioni germaniche, scandinave e musulmane comincia a quietarsi, si vedono quei Comuni liberi uscire gli uni dopo gli altri dal mezzo dell'innondazione, come isole più fertili e pronte a produrre. Venezia, la prima, solca l'Adriatico con alcune barche, che bentosto si cangeranno in formidabili galere. Milano, fino dal X° secolo, rialza i suoi bastioni, e rasa al suolo nelle gloriose sue lotte, risorge. Genova e Pisa sono già libere e s'arricchiscono mediante il commercio. Firenze non tarda a succedere loro in questo rapido sbocciamento. Queste città, uscendo dal sepolcro, si ricordano tutte ch' esse erano, secoli prima, municipii romani. Si scelgono adunque consoli, e sotto diversi nomi curie e senati, nello stesso momento in cui altrove va completandosi il feudalismo. E volendo conciliare nel proprio seno gli elementi nemici, tentano una quantità di istituzioni ingegnose, di forme politiche complicate, per procurar di eliminare, equilibrandole, le passioni violente trasmesse dalla barbarie; e si vedono in esse succedersi nel breve spazio di tre secoli, i cangiamenti di stato, che ne costarono dieci alle grandi Nazioni d'Europa. » Dopo ciò il sig. Binaut parla della lotta fra l'Impero ed il Papato, origine delle glorie e delle sventure di que' Popoli, spiega le ragioni storiche, per le quali (non già per inferiorità di razza o per fatalità di clima) l'Italia ebbe una sorte diversa da quella delle altre Nazioni, tocca dei grand' uomini che diede la Toscana, e spera che riscossa dal suo languore, proceda in bene questa: *Magna parens frugum, Saturnia tellus, — Magna Virûm*! Insomma il sig. Binaut è di quelli che non credono alla predestinazione delle razze, nè all' eterna fatalità del clima. Che cosa intendano di ottenere coloro che si compiacciono di abbassare quotidianamente nella stampa europea (ed in quella che meno d'ogni altra lo dovrebbe) il carattere italiano, di vilipendere i figli d'Italia, di mettere sulla loro fronte il marchio dell'inettezza, e per poco non si dica dell'infamia, non si saprebbe indovinarlo. Certo è opera poco generosa, e poco atta ad ottenere gratitudine. Difetti ne abbiamo, e di molti; *e noi dobbiamo riconoscerli per i primi, onde correggerli*; ma sarebbe ora, che altri, invece di rinfacciarci tutti i giorni quelli che abbiamo e quelli che non abbiamo, o per i quali meritiamo almeno indulgenza, guardassero la bisacca che tengono dietro le spalle, la loro, invece che quella davanti, la nostra.

Trieste 12 Aprile

Si vocifera, che lo Stato stia trattando per la vendita anche della strada ferrata da Vienna a Trieste; e v' ha chi dice, che si tratta di cederla alla Società medesima, che acquistò le strade ferrate del Lombardo-Veneto e che tratta anche per quelle dell'Italia centrale. Se ciò fosse, dovreste sperare anche voi, che si sollecitasse la costruzione della strada ferrata da Nabresina a Casarsa, poichè le due linee si gioverebbero vicendevolmente. Ad ogni modo, mi diceva

un ingegnere, la stampa dovrebbe gridare sempre alle Società imprenditrici; poichè, se rallentano l'esecuzione di opere, che non sono in piena rendita, se non finite, ciò vuol dire, che alcuni amano meglio di far commercio delle azioni, che non di eseguire il lavoro. Forse anche il gridare gioverà poco: ma la stampa faccia il suo dovere istessamente.

Il medesimo ingegnere dicevami non comprendere egli, come la Camera di Commercio di Trieste, invece di unirsi a quella di Udine ed a quella di Venezia per lo studio del tronco di strada ferrata di congiunzione colla Carinzia fra Udine e Villacco, abbia cercato di far studiare altre linee meno utili ed importanti di questa. Ciò egli ascrive ad influenze personali, a qualche casa commerciale potente a Trieste come all'Isonzo, e che vorrebbe far deviare la strada dalla sua linea naturale. Se ciò fosse, converrebbe che la stampa illuminasse anche i Triestini sui loro veri interessi, per condurli ad associarsi piuttosto ad Udine ed a Klagenfurt; onde preparare l'esecuzione della strada che soddisfa a tutti gl'interessi; in una parola a quella che seguirebbe la valle della Fella e del Tagliamento, anzichè deviare la linea a favore d'interessi parziali ed egoisti.

V'ho promesso di riferirvi in proposito un discorso tenuto ad Udine, con un vostro amico, (V. n. antecedente) che me ne parlò a lungo. Se riesco a recapitolare la sua argomentazione, essa si basa principalmente su questi punti:

1.° La strada di Villacco ad Udine non presenta grandi difficoltà tecniche; e venne già studiata.

2.° Essa corre l'antica via commerciale dalla Germania all'Italia; per cui non danneggia gl'interessi esistenti, che soffrirono già di altre deviazioni. La giustizia distributiva sta per essa.

3.° Soddisfa contemporaneamente agli interessi di Trieste, del Friuli, della Carinzia e d'altri paesi. È d'utilità generale.

4.° Soddisfa agl'interessi delle due strade ferrate carinziana e veneto-triestina. Queste adunque la dovranno promuovere.

5.° Ha un raggio assai esteso di azione, serve popolazioni numerose, industri, che emigrano continuamente per i loro lavori e piccoli traffici, ed a paesi grossi, che non trovansi su di alcuna altra via.

6.° Sta in armonia con altri progetti bene avviati, i quali devono ancora più interessare a seguire questa linea.

7.° Corrisponde al disegno generale delle strade ferrate dello Stato, sotto l'aspetto strategico, politico e commerciale. Quindi deve essere voluta dall'amministrazione pubblica.

Procurerò di svolgere, secondo il discorso dell'amico mio, questi punti, senza perdere di vista la necessaria brevità. Qualcheduno stima, che sia inutile guadagnare l'opinione pubblica per ciò ch'è più equo ed utile, se si verificasse il caso, che potenti influenze vogliano condurre la cosa altrimenti. Io non penso così. L'opinione pubblica ha il suo valore anch'essa: ed in cose d'interesse economico non le si fa torto senza scopo. Poi, c'è sempre qualcosa di guadagnato ad avere dimostrato all'evidenza, che va bene così, anche se si seguisse l'opposto consiglio. Chi sbaglia una volta, se tutti gli dicono che ha sbagliato, dopo che ne avea avuto avviso, avrà dei ritegni a sbagliare la seconda. Ad ogni modo, non lasciando ignorare il vero, si ha fatto il debito proprio. Sono materie queste, sulle quali nessuno vorrà divietare di discorrere franco. Adunque si parli francamente, anche per avvezzare le locali rappresentanze a non essere troppo riguardose, quando altri sono assai eloquenti a fare gli avvocati dei proprii interessi. Quando si sa prima come sarebbe giudicato uno sbaglio, si procura di non sbagliare, almeno troppo grossolanamente. Adunque entro in materia, dietro la scorta dell'amico.

1.° Le Rappresentanze provinciali del Friuli, unitamente al cavaliere Reali di Venezia e ad altri amici suoi, fecero già studiare la linea della vallata della Fella, da Pontebba in qua, dall'ingegnere Alessandro Cavedalis; il quale non vi trovò alcuna seria difficoltà, che sia qualcosa di più dell'ordinario delle vie fra monti; anzi si potrebbero offrire dati positivi, che qualunque altra sarebbe più difficile e più costosa d'assai, oltrecchè meno utile. Certo vi si dovrebbe fare qualche lavoro più radicale, che non per la strada postale d'adesso, ma ciò appunto servirebbe ad evitare le spese di manutenzione d'una strada, che non si potrebbe mai abbandonare, quand'anche la strada ferrata corresse per altre vie. La Carnia, ed il così detto canale del Ferro, e gli altri paesi a cui discendendo quelli mettono capo, hanno troppa importanza, per essere lasciati senza strade. Non si può credere che quando si profondono tesori per favorire alcuni paesi, gli altri, contribuenti al pari di questi, si debbano trascurare del tutto. Ciò è, non solo contro ogni principio di equità, ma anche contro ogni calcolo d'interesse dello Stato. C'è adunque, poichè si può farla, un principio di saggia economia a portare la strada ferrata da questa parte.

2.° Da Villacco per Tarvis, la Pontebba, Venzone, Gemona correva un tempo la via commerciale, per cui si avviava tutto il commercio fra la Germania e l'Italia. Questa strada avea una grande importanza; e lo provano gli stessi vasti magazzini (ivi chiamati ancora *niderlachi*) che trovansi a Venzone. La strada ferrata, che giunge ora sino a Lubiana, tolse molto a questa strada del suo commercio internazionale. Condotta ch'essa sia sino a Trieste, la priverà ancora d'una parte di quello che tuttavia va per essa. Se la decretata strada di congiunzione fra la ferrata carinziana e la veneto-triestina si fa per quella valle, gliene resterà però tutta la parte, che le è dovuta. Ora sarà giusto di privarnela per cercare altre vie, per favorire altri paesi, che non possedevano questo commercio? Non sarebbe, tale inutile spostamento d'interessi, se per influenze particolari si giungesse ad ottenerlo, un modo ingiusto di rapire l'altrui? Dove sarebbe allora la giustizia distributiva, la quale deve vegliare a fare la giusta parte agl'interessi di tutti? Se si trattasse di togliere ad altri per dare a questi, nessuno accamperebbe una tale pretesa: ma nemmeno si deve togliere al vecchio possessore, lasciandolo privo di tutto, per dare ad altri. Le strade ferrate naturalmente spostano gl'interessi, ma se ciò è necessario quando si tratta di ottenere maggiori beneficii, sarebbe un errore grossolano, del pari che un'ingiustizia, il farlo senza necessità. E questo lo Stato non può farlo, e non deve permettere, che i privati lo facciano, nè che sottomano si adoperino a rapire altrui quello ch'essi posseggono. Griderebbero contro i monti e le valli, gli alberi e le pietre. Abbandonando questa via per un'altra, Pontebba e Venzone sarebbero disfatte. Gemona, città di circa sei mila abitanti, sarebbe ridotta ad essere un villaggio. Udine perderebbe quel poco d'importanza commerciale che le rimane, per il movimento da quella parte, tutti i paesi, popolatissimi e numerosi, che si trovano nel raggio di questa linea, ne verrebbero sommamente danneggiati. E tutto ciò, perchè? Per favorire altri, per portare la strada in un deserto, dove non potrebbe giovare che ai punti estremi, non trovando nulla nel mezzo. Non crediamo, che si vogliano commettere errori simili. E se si volessero ad ogni modo commettere, va bene che si sappia prima, che verranno giudicati per tali, e peggio che per errori, per fatti contrarii all'equità.

3.° Quale linea deve preferire Trieste? Evidentemente quella, che la metta a contatto col maggior numero di paesi che sieno produttori delle cose che le occorrono e consumatori di quelle di cui fa commercio. Sotto a questo aspetto, Trieste non potrebbe desiderare, che la strada di congiunzione seguisse altra via, quando pure non si trattasse, alla congiunzione del Fella col Tagliamento, di portarla piuttosto lungo la valle di quest'ultimo ed in quella del But, al Monte Croce. Non ci occupiamo di questa, sebbene propugnata da un valente uomo nell'*Osservatore Triestino*; poichè si decise di congiungere la strada carinziana colla veneto-triestina, partendo da Villacco. Si sa però, che replicatamente i Triestini procurarono di promuovere la costruzione di una strada attraverso la Carnia. Ad ogni modo, se la strada ferrata pas-

sera, anche nella valle dove esiste la strada postale, la Carnia affluirà ad essa tutta istessamente. Ora, ne' paesi, che trovansi nel raggio della nostra strada, Trieste trova non solo una numerosa popolazione di consumatori, ma anche produttori per il suo approvvigionamento di vettovaglie. I vitelli, i formaggi freschi, i butirri eccellenti, gli asparagi ed altri erbaggi che si consumano sulla piazza di Trieste, si producono tutti nel raggio di questa strada; e tale produzione, con uno spaccio maggiore e più pronto che le darebbe la strada, è suscettibile di grandi incrementi e di miglioramenti non pochi. Ciò porterebbe il buon mercato sulla piazza di Trieste, ed un maggiore consumo di prodotti del commercio triestino in tutta quella regione. Lascio stare il commercio di legnami e di altri prodotti: chè ciò s' intende da sè. Voglio però avvertire, che se i Triestini, per tenere vivo il loro commercio marittimo, coll' associare ad esso alcune industrie, che permettano di fare grandi guadagni colla somma di molti piccoli, la Carnia e gli altri paesi lungo la strada ferrata che mettesse capo ad Udine, sarebbero fatti a posta. La Carnia (e così dicasi degli altri distretti montani) possiede *una popolazione numerosa ed industre*, la quale emigra ogni anno per trovarsi pane altrove, andando a lavorare da sartori, da tesserandoli, da fabbri ecc. in paesi anche lontani. Questa popolazione è atta ad occuparsi nelle fabbriche che vi fossero nel paese; come si vide quando la grandiosa fabbrica di telerie, della famiglia Linussio di Tolmezzo occupava migliaja di persone. Il locale è bello e pronto ad accettare una nuova industria; ed altri centri vi sarebbero adattatissimi. Le acque ci sono; la mano d' opera abbonda a buonissimo mercato; la gente da adoperarsi è già industrialmente educata. La Carnia ha tutte le attitudini per diventare una piccola Svizzera. Oltre la buona aria, che dà alacrità e vigoria a' suoi abitanti e quindi maggiore quantità di lavoro alle fabbriche nello stesso tempo, oltre alle ridenti sue vallate, ai buoni pascoli, alle acque medicinali, essa ha il vantaggio di trovarsi, se la strada ferrata si fa, ad una piccolissima distanza da Trieste. Le strade ferrate hanno per effetto di accrescere la popolazione nelle capitali e nelle piazze di commercio marittime; e quindi esse devono portare l' industria in luoghi alquanto appartati, onde poter far concorrenza altrui col lavoro a buon mercato. Se Trieste fonda fabbriche nella Carnia, viene ad accrescere e ad assicurare tanto il suo commercio d' importazione, quanto quello d' esportazione. E se i negozianti Triestini vogliono far altro, che lagnarsi tuttodì al Tergesteo, e nei giornali, che il loro commercio se ne va, devono pensare ad accoppiare il commercio coll' industria, onde l' uno si attivi coll' altra. Se essi badassero agl' interessi permanenti e generali della loro piazza, non sarebbe da meravigliarsi, che facessero da soli ed a proprie spese la strada *in discorso*. Se questa strada fosse fatta, il negoziante *triestino* troverebbe in tre successive stazioni motivo di fermarsi. Prima di tutto, ad Udine si formerebbe una specie di piazza di deposito di generi, i quali prenderebbero l' una o l' altra via, secondo le circostanze; ed ivi il negoziante triestino avrebbe da regolare certi affari co' suoi amici. Dopo pochi minuti di viaggio, si troverebbe nella deliziosa vallata di Tricesimo, dove sull' uno o sull' altro di quei vaghissimi poggi, che hanno gli uguali, ma non superiori per amenità in tutto il mondo, troverebbe il suo *pied à terre*, il suo casinetto di campagna, posto frammezzo ad un vero giardino naturale. Colà la sua famiglia l' accoglierebbe festante le domeniche, i figliuoletti gli verrebbero incontro ad abbracciarlo, gli amici lo visiterebbero. La terza stazione per lui sarebbe quella delle fabbriche; e potrebbe essere a Gemona, od al vicino borgo di Ospedaletto, a Venzone, a Tolmezzo, e più tardi anche in tutta la Carnia, nella valle di Resia ed altrove.

Provare, che questa strada soddisfa agl' interessi del Friuli è inutile, avendo provato, che sarebbe ingiusto il trascurarla. La Carinzia poi deve sentire, che non si tratta per lei di mettersi in comunicazione soltanto con Trieste e coll' estero, e che molto più vantaggioso le sarebbe di mettersi in comunicazione con paesi, coi quali ha fatto sempre commercio, scambiando i proprii prodotti coi loro. Essa deve sapere, che molte volte la pianura friulana le dà in granaglie, in vini, in operai, quello che il mare solo non le può dare. Non saprà forse tanto, che un nuovo fatto sta per prodursi in Friuli, che potrebbe avvantaggiare la Carinzia d' un proficuo mercato di bestiame vaccino. I paesi di montagna sono al caso di allevare bestiami con maggiore profitto, che non quelli di pianura. Non è lontano il giorno in cui, se sarà fatta la strada ferrata su questa linea, la Carinzia potrà farsi con proprio vantaggio produttrice di bestiame bovino, trovando di collocare le sue vacche nel Friuli. Abbiamo tutta la ragione di credere, che tolta la quistione di persone, e retta la Provincia Friulana da uomini intelligenti, che vorranno lasciare di sè un buon nome nel paese, ed ottenere la gratitudine di esso, sarà finalmente concessa l' investitura dell' acqua del Ledra, e del Tagliamento occorrendo, alla Società promotrice di quest' opera. Sappiamo, che i promotori non sono soli, che essi trovarono favore ed a Milano ed a Venezia ed a Trieste, ed a Vienna, presso persone, *le quali potrebbero soscrivere da sole azioni per opere ancora più vaste.* Insomma reputiamo, che fra non molto sarà tolta la vergogna di veder frapporre ostacoli ad un' impresa, la quale deve essere utile agl' imprenditori, ai paesi ed ai proprietarii ed abitanti d' un vasto tratto del Friuli, ai paesi vicini, allo Stato. Insomma avremo l' irrigazione del Friuli inacquoso; e con essa delle cascine numerose nella pianura mediana del Friuli, la quale per la Carnia e per la Carinzia sarà come la Lombardia alla Svizzera; domanderà cioè a loro le giovenche da nutrire e mugnere nelle sue stalle. E ciò sarà con vantaggio della Carinzia, di Trieste, di Venezia. La strada ferrata per Udine insomma è nell' interesse generale.

4.° Se si ha dimostrato, che la strada serve alla maggiore estensione possibile gl' interessi esistenti, ed a quelli che stanno per svilupparsi in un vasto territorio, e ch' essa medesima promuoverebbe, che serve del pari a Trieste, al Friuli, alla Carnia che ne fa parte, a Venezia, alla Carinzia, non occorre altro aggiungere per provare che serve pure agl' interessi delle Compagnie, che posseggono le due strade veneto-triestina e carinziana. Se le amministrazioni delle due strade vedono, che da questa parte è grande e potrebbe essere molto maggiore il movimento, dovrebbero esse pure interessarsi a promuovere la costruzione di questa linea, anzichè d' un' altra qualunque. Sta alle Rappresentanze provinciali del Friuli di mettersi in relazione con quelle amministrazioni; e di far loro vedere gl' interessi che vi hanno e gli ajuti che possono ricevere nelle loro imprese. L' interesse di queste Compagnie sarà ancora più dimostrato dai numeri seguenti.

5.° Se tutte le strade si fanno per la gente, e per la gente che si muove, non per quella che sta ferma, tanto maggiormente si devono fare quelle strade, le quali si costruiscono a spese di qualche impresa, la quale deve trovare in esse il proprio compenso. Se la strada di congiunzione da Villacco colla strada veneto-triestina, vuol sfuggire il deserto, e recarsi in luoghi popolosi, discenderà certamente ad Udine. Chi conosce l' indole dei paesi e delle popolazioni dei distretti della Carnia, di Moggio, della vallata di Resia, del distretto di Gemona, coi paesi di Venzone e di Artegna, del distretto di Tarcento che comprende anche Tricesimo, di parte del distretto di San Daniele, e di quello di Udine che trovansi nel raggio d' azione della strada, non può dubitare nemmeno un istante, che torni conto per l' amministrazione di qualunque strada ferrata il venire da questa parte. Lasciando stare Udine, dove fa capo una gran parte di questo movimento, conviene considerare che gli abitanti numerosi ed industri della regione per cui passerebbe la strada da Villacco ad Udine, sono fra quelli che si muovono più di tutti gli altri. Essi discendono ed ascendono più volte all' anno, per il commercio dei loro prodotti, come bestiami, latticinii, legname ecc. per approvvigionarsi

di granaglie, di vini e di tutte le cose cui il paese non produce, per diffondersi a lavorare in moltissimi paesi da sartori, da tessitori, da fabbri, da fabbricatori di pettini, da muratori, da falegnami, da fornaciai, da formaggiai, da filatori di seta, da lavoratori dei campi, delle strade, da servitori, in mestieri d' ogni sorte, per fare un piccolo ma vivissimo traffico di oggetti di ogni qualità, per tornare, e più volte all' anno, a lavorare i proprii campi, a rivedere le proprie famiglie. Date a tutta questa gente la possibilità di trasportarsi con poco prezzo ed in poco tempo sulla strada ferrata, ed avrete sempre piena una lunga fila di vagoni, almeno dei terzi posti. Per convincersene, basta osservare il movimento attuale su questa strada. Il movimento però sarebbe accresciuto d' assai. Si è detto come l' industria, il commercio, interessi d' ogni sorte, il diletto chiamerebbero un movimento maggiore su questa strada. Ma tutto non può vedere chi non ha cognizioni locali. In Carnia p. e. vi sono cave di carbon fossile, e lungo la linea della strada ferrata si scopersero copiosi strati di buona lignite. Le cave di gesso, eccellente per concimare le erbe mediche, ed i trifogli di tutta la vasta pianura friulana, e più tardi anche della trevigiana ed altre, si trovano in vicinanza della strada. Diminuendone le spese di trasporto, si produrrebbe un grande movimento. Tutto il Friuli in pianura ha bisogno di costruire a buon mercato case rustiche, stalle, bigattiere, onde favorire l' industria agricola; ma scarseggia di materiali. La strada ferrata glieli porterebbe dalle cave che si trovano presso al suo passaggio. Essa porterebbe calce bruciata sul luogo dove vi sono le pietre calcari e le legna da cuocerla; scorza d' alberi per le concie di pelli, che formano la principale industria di Udine ed altri oggetti molti. D'altra parte, oltre ai molti prodotti per loro consumo, gl' industriosi abitanti, che si trovano nelle belle e grandi borgate al piè dei monti lungo tutta la strada, trasporterebbero su di essa la foglia di gelsi, di cui Udine sarebbe il mercato, che nella pianura abbonda e supera presentemente la capacità degli allevatori e la possibilità di aumentare l' allevamento in concorrenza con tutti gli altri lavori campestri. Siccome nella regione montana abbondano le braccia, le costruzioni rurali costano assai meno, e spesso anche, essendo più bene arieggiate, la riuscita dei bachi è più sicura; così, se si trasporta colà ora della foglia di gelso, sebbene costi troppo il trasporto, e patisca molto, allora si farebbe in grandi proporzioni questo traffico. Certo per un mese e mezzo vi dovrebbero essere dei treni straordinarii ogni notte. S' aggiunga che per questo commercio si moverebbe anche un maggior numero di persone e ch' esso porterebbe movimento anche alla strada ferrata della pianura. S' aggiunga, che i filandieri e negozianti di seta di Udine vorrebbero avere in quella regione medesima, per il tornaconto nel prezzo e nella qualità della mano d'opera, incannatoi e torcitoi di seta. Se non chè, a voler entrare in tutte le particolarità, non la si finirebbe più.

6.° Per il numero 6.° si ha già detto della condotta dell' acqua del Ledra e del Tagliamento per irrigazione; ma notisi, che quell' acqua servirebbe anche ad opifizii d' ogni sorte e che una copiosa corrente se ne condurrebbe anche ad Udine (la quale ha il coraggio di spendere adesso mezzo milione di lire per le sue fontane, e spenderebbe delle altre somme, se si trattasse di animare la sua industria), se le due strade ferrate facessero gruppo in essa, e se si volesse quindi alla sua stazione erigere un' officina. Arrestiamoci qui, per non dimostrare troppo.

7.° Quando si pubblicò un disegno generale delle strade ferrate dello Stato, la strada da Villacco ad Udine figurava fra quelle che hanno importanza strategica e quindi anche politica. Diffatti, importerà molto al genio militare di discendere nella pianura friulana per due varchi diversi e discosti l' uno dall' altro. Ciò non ha bisogno d' essere ulteriormente dimostrato; chè la strada della Pontebba fu sempre una strada, oltrechè commerciale, anche militare.

Questo presso a poco fu il discorso che mi tenne il vostro e mio amico, quando io fui di passaggio per Udine. La chiaccherata io ve la feci; e voi in compenso preparatemi e mandatemi alcuni mazzi di quei vostri eccellentissimi asparagi di Tricesimo. Valete.

AUGUSTO AGRICOLA

Nella mattina dell' otto aprile, un tristissimo annuncio percorreva rapidamente le vie della nostra città, per ogni pubblico e privato luogo spandevasi, suonava rammarico ed afflizione in quante anime hanno senso di affetto e desiderio di bene.

Il cuore d' un giovane egregio, d' un cittadino operoso, d' un amico leale aveva cessato di battere.

Augusto Agricola non era più. Sortiti al triste ufficio di ragionarvi di lui, non chiediamo all' eloquenza i colori e le forme per abbellire le nostre parole. Essa non varrebbe a compensare le lacrime che spreme dai nostri occhi la recente sventura. Piangiamolo tutti. Ad altro non sapremmo, ad altro non vorremmo concitarvi, oppressi ancora da quella piena di travaglio che svigorisce lo intelletto e tarpa le ali all' immaginazione. Togliamoci un momento alle fredde realtà della vita; facciamo che codesta polvere taccia; al calcolo che pesa e misura, allo interesse che mercanteggia e contratta, alla materia che ha volume e confini, sottentri per poco la poesia indipendente da ogni bassa e vulgare passione, la poesia del dolore.

E sulla terra, come in luogo di battaglia e di prova, i dolori da ogni parte affluiscono. Altri toccano l' individuo soltanto; in lui nascono, in lui crescono, per lui si consumano. Altri colpiscono la famiglia, e sono fra le domestiche pareti il patrimonio di pochi esseri non ascoltati o mal compresi dai loro simili. Altri infine ve n' hanno, che per la natura e forza loro si estendono oltre lo spazio in cui vennero prodotti, e di spirito in ispirito ripercossi acquistano in breve ora dimensioni e sembianze di lutti cittadini.

Da siffatto dolore fummo compresi noi pure, in quanto non havvi uomo, anche tristo o scettico o spensierato, il quale non senta l' irreparabile danno a cui ci espose la morte del nostro concittadino. Non solo danno di madre, che si stacca dal figlio sopra ogni cosa diletto, o di fratelli che sul perduto fratello si struggono in amarissima angoscia, o di amici che l' amico composto in perpetua pace rimpiangono; bene ancora danno della patria tutta, che veggendosi d' improvviso spogliata d' uno de' suoi più begli ornamenti, conosce il debito che le corre, di onorare con segni di pubblica afflizione la tomba di questo illustre defunto.

Dissimo illustre; e la parola ci venne sulle labbra, ispirata da sentimento di naturale giustizia. Imperocchè, se quanti si elevano sulla comune degli uomini o per abbondanti ricchezze, o per estensione di credito e di potere, sogliono aversi in molta reverenza e fregiare del titolo di grandi, qual conto non hassi a far di coloro, che per le varie e peregrine doti del cuore a tutti gli altri di lunga mano precedono?

Bene ha detto il sapiente, che le vittorie sopra sè stesso sono le più belle che l' uomo possa riportare, e degno di eterna lode colui, che in mezzo alle passioni vili o violente dell' età, sua sa diportarsi in maniera da uscirne irreprensibile e senza macchia.

E questo avvenne dell' ottimo fra i nostri compagni, dell' *uomo angelico* veramente, la cui creta riposa sotterra, mentre l' anima bella percorre lo spazio verso l' amplesso di Dio.

Quella fu vita di amore, di annegazione, di fede, di opera.

Vita di amore — perciocchè, amando molto, fu molto amato. Amato da ognuno che lo conobbe, da ognuno che ne intese i pregi rarissimi e l' indole celestamente soave,

Amato dal ricco e dal povero, dall'artista e dall'operajo, in famiglia e fuori, da tutti e dappertutto.

Se havvi un solo che possa dire: da quest' uomo mi venne offesa, nutrii rancore contro lui, fummo da discordia grave separati — se havvi un solo che possa dirlo, si alzi. Nessuno, nessuno. E quando tanta dovizie di affetto si aduna sul sepolcro d' un trapassato, conviene ammettere che corona di gloria più bella di questa non gli si potrebbe intrecciare, ned erigergli monumento che meglio valesse a raccomandarlo alla memoria dei superstiti.

Vita di annegazione — sendo noto generalmente, come egli del proprio bene poco sollecito, di cooperare a quello d'altrui con ogni suo mezzo si compiacesse. Ritroso a chiedere, fu sempre spontaneo e liberale nell'offerire. Sino i desiderii, i bisogni stessi sapeva all'uopo dissimulare e nascondere, temendo non il procacciargli servigio riuscisse ad altri d' incomodo. Richiesto d' un qualche favore, vi si prestava con sereno animo e pronto, nè sofferiva gli si rendessero grazie mai, nè mai si retribuisse di meritati elogi il molto di bene che faceva, o proponevasi fare. Tanto è vero, che la dolcezza che traspirava da tutta la sua persona e dagli occhi in ispecie, si sposa sempre alla più cara delle umane virtù, la modestia. E la modestia in lui potevasi assomigliare a fiorellino che cresca e s' incolori in amena solitudine, non d' altro vago parendo che di celarsi ai curiosi sguardi del mondo.

Vita di fede — Intendiamo una consonanza non interrotta fra la parola e il pensiero; un carattere solido tanto da non vacillare per iscosse di avvenimenti o di fortune; la coscienza inalterabile che i principii del retto, dell'onesto, del vero debbano vincerla sempre sui loro contrarii. Ond' è che fermamente credeva nel progresso dell'umana ragione e del diritto, dicendo che quando pure questo progresso venisse per pochi istanti arrestato, ciò non potrebbe impedire all' idee di percorrere il cammino che si estende loro dinanzi.

Vita di opera — opera della mente che pensa, e della mano che eseguisce. Fornito d' ingegno non comune, seppe con lunghi viaggi in Italia, Francia, Inghilterra, e con ogni modo di utili ed ameni studii coltivarlo ed accrescerlo. Da principio applicossi con lode alle scienze fisiche e matematiche. Poscia nell'arte architettonica e di decorazione inoltravasi di tanto, da lasciarne parecchi e commendevoli saggi. Senza essere poeta, diede prova di squisitissimo gusto nel rilevare la parte buona e la difettosa delle poetiche produzioni. La musica amava in singolar modo, Verdi preferendo a tutt'altro compositore, come quello che parevagli esprimesse più davvicino il pensiero dominante dell'epoca. Da ultimo, invaghitosi dei progressi che andava facendo la fotografia, abbandonavasi quasi esclusivamente a quest' arte. E come bene vi riuscisse, il sanno i visitatori delle nostre annue esposizioni di arti belle e mestieri, cui egli portava fedelmente i frutti de' suoi studii e delle sue esperienze.

Se non che questa vita di amore, di annegazione, di fede, di opera doveva estinguersi pur troppo nel momento in che meglio veniva compresa ed ammirata da tutti noi. Doveva estinguersi nel volgere di sola un' ora, e di tal modo che basterebbe senz' altro a meritare l' universale commiserazione.

— Madre mia, soccorrimi — diss' egli affacciandosi a tentone all'uscio della sua camera.

E la pietosa donna accorreva, Dio lo sa con che senso, al letto del travagliato figliuolo.

E poco appresso, questo figliuolo pregava la madre si allontanasse da lui, per non vederselo morire.

E moriva.

Moriva lasciando la sua famiglia in tale uno stato di desolazione, che dal narrarlo l'anima rifugge.

Declinava il giorno decimo del mese, giorno di silenzio e raccoglimento, di preghiera e passione — consacrato dalla mestizia dei fedeli a commemorare l' agonia della Gran Vittima.

Squallidi gli altari entro le chiese — mute le campane sulle torri — vestite a bruno le spose e le figliuole degli uomini.

Nuvole dense e nerastre occupavano l' aere, quali urtandosi fra loro come cavalli in battaglia, quali isvanendo a guisa di fantasmi lungo i ciglioni delle Alpi. E la pioggia, grossa e greve, iscrosciava su per i tetti e nelle vie. E tratto tratto guizzava sulle pareti allo intorno la rapida luce e sinistra dei primi lampi d' aprile.

In tanta tristezza di terra e di cielo, rendevansi i supremi onori alla spoglia del nostro amico e fratello. Onori affettuosi e spontanei, in quanto non l' oro li procacciava, non la cortigianeria li dettava, non bugiardo rispetto o peggior calcolo li suggeriva. Bene erano espressione di quei nobili e generosi sentimenti che bastano da soli a confortare lo squallor d' un sepolcro.

Cittadini d' ogni classe a processione accompagnavano la bara di quell' amato defunto. E gli occhi di tutti erano velati di lagrime. E dal labbro di tutti usciva la triste e sommessa parola: *Povero!*

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

La compagnia drammatica, che prese il nome da Goldoni, cominciò nel *Teatro Minerva* le sue recite colle commedie in dialetto veneziano che fanno ammirare il nostro autore, ad onta dei tempi e dei costumi mutati, per la naturalezza dei caratteri e per la spontaneità del dialogo. Essa diede le *Morbinose* e la *Putta onorata* in modo da mettere in mostra favorevolmente i suoi attori per questo genere di rappresentazioni, che non riescono se non a chi ha fatto studii sul vero; ed intrattenne piacevolmente il pubblico, in modo da promettere qualche ora lieta ai frequentatori del teatro.

Sete. — *Udine, 15 Aprile*

Le notizie commerciali della scorsa ottava sono di poco rilievo, la solennità delle feste avendo attraversati gli affari. Non abbiamo alcuna variazione a significare dopo l' ultimo nostro bollettino; abbastanza soddisfacenti le notizie di Lione; senza rilievo quelle di Milano.

Nel corso del mese passato arrivarono a Londra 10367 Balle di sete asiatiche; alla fine di detto mese i depositi esistenti su quel mercato in sete di detta provenienza ammontavano a 34295 Balle, cifra invero considerevole ed a cui devesi aggiungere la roba viaggiante. Qualunque sia l' esito dal raccolto in Europa, le sete asiatiche avranno grandissima influenza a tenervi depressi i corsi delle nostrali, perchè verranno a farci concorrenza a casa nostra. E conviene che questo se lo imprimano in mente i nostri filandieri, e si occupino a migliorare la filatura della seta, mentre d' ora innanzi guai alle marocche. — Vi sono per lo meno 10 sistemi uno migliore dell'altro per produrre un filo netto, lucido, regolare, consistente ed elastico: quello cioè che costituisce una seta di merito. Ed infatti possiamo vantare nella nostra Provincia delle sete che godono distinta riputazione, e vengono pagate sui mercati quanto le migliori lombarde, perchè i filandieri seppero introdurre i miglioramenti ed usare le vigilanze necessarie per ottenere una seta distinta.

Ma di fronte a questi filandieri progressisti e coscienziosi ve ne ha pur troppo di quelli che non capiscono altro che guadagnare 2 a 3, o più svanziche, senza curarsi di far bene. E così vediamo ancora in Friuli delle marocche di sete che dànno enormi cali dell'8, 10 ed anche 12 0|0 all' incannaggio, a discapito dei malcapitati filatojeri e nocumento del nome delle sete friulane. — E ve ne ha tra i filandieri di quelli che godono d' una riputazione rubata o conservata dai tempi delle parrucche. — Non sarebbe certamente senza buon effetto la pubblicazione d' un reso-conto dei cali delle sete friulane lavorate ne' nostri stabilimenti. — Le marocche sarebbero segnate a dito, e li filandieri obbligati a migliorare od a desistere. Il premio, e l' encomio sono buoni per far progredire i zelanti; per scuotere l' ignoranza e l' inerzia che non può a quelli aspirare, nè se ne cura accorre altro sistema, aprire le finestre e fare che penetri la luce.

Tornando agli affari, è opinione che avremo ne' prossimi giorni un qualche piccolo movimento, se i detentori vorranno adattarsi di vendere ai prezzi ridotti delle piazze principali.

☞ *Segue un Supplemento*

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio Dr di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 16.

N. 245.

Camera Provinciale di Commercio

In causa del cambiamento d'orario per le strade ferrate Lombardo-Venete che avrà luogo nel giorno 16 corrente, la partenza delle tre Malleposte giornaliere sopra Casarsa in coincidenza dei treni sarà la seguente:

I. Malleposte Udine-Venezia alle ore 4.05 mattina
II. idem alle ore 9.50 antimeridiane
III. idem alle ore 1.50 pomeridiane con accettazione illimitata dei passaggeri.

La malleposte per Trieste posticiperà di mezz' ora la sua partenza ossia seguirà alle ore 9.30 di notte ma la impostazione delle corrispondenze verrà chiusa alle ore 7 di sera.

Nessuna innovazione subiscono le altre Corse sopra Prewald e Klagenfurt, come pure resta fermo l'attuale orario per la impostazione degli articoli di diligenza e per la inscrizione dei passaggeri, i quali ultimi approfittando della ferrovia potranno prendere piazza diretta colla I. Malleposte sino a Coccaglio; colla II. sino a Milano; colla III. sino a Vicenza e finalmente con tutte tre sino a Venezia.

Tali disposizioni contenute nell' avviso 14 corrente N. 374 dell' I. R. Direzione Postale si recano a notizia del ceto mercantile.

Udine 15 *aprile* 1857.

Il Presidente
N. BRAIDA

Segr. Monti.

La Presidenza dell' Istituto Filarmonico di Pordenone avvisa — Essere aperto il concorso a tutto 15 maggio pross. vent. al posto di Maestro di Musica per il triennio 1857, 58, 59, coll' annuo stipendio di austr. lire 1800 pagabili trimestralmente.

I requisiti che si esigono nel concorrente sono:
I. Abilità d' istruire in qualsiasi Strumento e nel canto.
II. Abilità di suonare il Violino, e dirigere un' Orchestra.
III. Abilità nell' istrumentare.

Verrebbe preferito a circostanze pari quello fra i concorrenti che ai suddetti requisiti aggiungesse l' abilità di suonare il Forte-piano.

Pordenone 10 *aprile* 1857.

IL PRESIDENTE
V. GALVANI

AVVISO

È in vendita l' unica Tintoria di Tricesimo con attrezzi e caldaje a tale *destinazione, situata nel punto della fontana* e da più di un anno chiusa per eventuali circostanze. Se qualche Tintore desiderasse farne l'acquisto si rivolga in Udine presso il sig. Ferdinando Dainese, Contrada dell' Ospital Vecchio, ove avrà le debite informazioni.

Giovanni De Marco farmacista in questa città nella farmacia fu Franzoja all' insegna del Redentore, non tiene più il deposito dei medicinali esteri dal sig. Zanetti; invece li ritira direttamente dall' origine o dai depositi di maggior fiducia, dopo letto l' articolo inserito nella Gazzetta ufficiale di Verona N. 247 del 23 Settembre 1856 ed altre circolari del dott. Chable a carico del medesimo.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

Trieste-Venezia

eretta nell' anno 1838

avente fra Capitale fondiario aumentato, premii annuali e riserve la somma di **ventiotto milioni di lire**

assicura contro i danni della GRANDINE a premio fisso.

Le vicende atmosferiche da qualche anno fatali alla maggior parte delle Provincie Lombardo-Venete, non arrestarono la Compagnia dallo assumere anche quest' anno **Assicurazioni** contro a' danni della **Grandine**.

Per aderire al desiderio espresso da alcuni Agricoltori, essa offre a tutti il mezzo di garantire i proprii prodotti anche **senza** la **franchigia** per conseguirne **l' integrale risarcimento** dei danni a quella superiori.

Li signori Ricorrenti sono interessati a prender cognizione di qualche altra variante quest' anno introdotta, rivolgendosi all' Agenzia della Compagnia fornita già dei formulari di Proposte e Polizze e pronta a dar loro qualunque dilucidazione e schiarimento.

Restano ferme le condizioni sul *pagamento dei premj*, che può esser differito *dopo la raccolta dei prodotti*, e sul *risarcimento del danno* che previo domanda, viene *pagato* agli Assicurati *qualche giorno dopo liquidato*.

La cerchia di sue clientele sempre più dilatata, manifesta la pubblica fiducia acquistatasi, alla quale, la *Riunione Adriatica* risponderà cogli invariabili principj di lealtà, equità e correntezza dimostrati in ogni sua intrapresa.

Venezia 1 *aprile* 1857.

L' Agenzia Generale
pel Regno Lombardo-Veneto e Tirolo Italiano

I Rappresentanti J. Levi e figli — *Il Segretario* A. F. Coen

L' Ufficio dell' Agenzia Principale in Udine rappresentata dal sig. Carlo ingegner Braida, è situato in Borgo S. Bortolommio N. 1807.

Allop genuino d' erbe del Monte Nevoso (Schneeberg)

Questo Allop d' erbe, che venne trovato utilissimo per le malattie di petto e di fegato, viene estratto, dietro mediche prescrizioni, da erbe salutari all' epoca della fioritura, da ***Francesco Wilhelm*** farmacista a ***Neunkirchen***, e da ***Giulio Bittner***, farmacista in ***Gloggnitz***.

Il prezzo di una bottiglia, unitamente all' indicazione dell' uso da farsene, è di fior. 1: 12 kar. m. c. — Non si spediscono meno di due bottiglie — Per l' imballaggio di due bottiglie in cassetta si pagano kar. 10.

Le eventuali commissioni si eseguiscono al più presto verso spedizione, *franca di spese*, del relativo importo.

Il ***Deposito principale*** è presso il sig. ***Giulio Bittner*** farmacista in Gloggnitz.

In ***Udine*** si trova unicamente presso al sig. ***Paolo Mayer***, in ***Trieste*** presso il sig. ***J. Seravallo***, in ***Idria*** presso al sig. ***J. Geib***, in ***Villacco*** presso al sig. ***Andrea Jerlaih***.

Tutti quei signori *Farmacisti, o Corrispondenti* che volessero assumersi la vendita del genuino allop d' erbe dello Schneeberg, possono rivolgersi al ***Deposito Centrale*** in Gloggnitz.